Anno V 1852 - N° 129

L'OPINIONE

Domenica 9 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 3o dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 8 MAGGIO

FA FESTA DELLO STATUTO

La *Bilancia*, giornalaccio della polizia di Milano, nel suo foglio dell'altro ieri scriveva: » I » piemontesi celebreranno la festa dello Statuto; » ma verrà tempo che non vorranno altro sa» perne; intanto però non ne sono ancora sazi. » --

Sì, signori! I piemontesi celebreranno la festa dello Statuto, essi non ne sono sazi, e non lo saranno forse mai, giacchè a misura che si va avanti anche le libertà costituzionali penetrano sempre più nel popolo, il quale sente che sta molto meglio adesso che non sotto il gesuitico dispotico regimine dei Solaro della Margarita e delle loro prepotenze.

I piemontesi non solo celebreranno la festa dello Statuto, ma hanno dichiarato di volerla celebrare. Il cavaliere avvocato Bellono, sindaco della città di Torino, il giorno stesso in cui la *Bilancia* stampava le sopracitate parole, pubblicava il seguente avviso:

CITTÀ DI TORINO

» Il Senato del regno, la Camera dei deputati e il Consiglio comunale deliberarono che, somme destinate a rendere più splendida la festa nazionale dello Statuto fossero convertite in soccorsi alle famiglie povere state danneggiate dallo scoppio della fabbrica delle polveri in borgo Dora.

» La popolazione torinese avrebbe senza dubbio illuminate le sue case nella sera del 9 corrente, onde concorrere a quella festa che rammenta la nostra politica rigenerazione; ma non potendosi convenientemente far luogo a dimostrazioni di gioia in queste luttuose circostanze, il sindaco invita i torinesi a voler anch'essi destinare a sollievo dei poveri quella spesa che avrebbero incontrata nell'accennata solenne ricorrenza.

» Concittadini,

» È proprio d'un popolo sommamente colto e civile l'affrontare coraggiosamente i pericoli per la comune salvezza, il far abnegazione di sè a vantaggio del paese, l'amare la libertà collo stesso affetto con cui si compiangono le sventure e se ne riparano le conseguenze: ogniqualvolta il sindaco si indirizzò ai nobili sensi di questa generosa popolazione, essa mai non mancò di corrispondere sorpassando ogni maggiore aspettazione ed anche in questa circostanza egli è certo di poter dire che non vi ha disastro il quale abbia fatto risplendere maggior virtù.

» Torino, dal civico palazzo, addì 6 maggio 1852.

» *Il Sindaco* G. Bellono. »

Ma il cattivo effetto prodotto sul pubblico da questo avviso, trasse questa mattina il signor sindaco a pubblicare quest'altro in senso opposto:

CITTÀ DI TORINO

» Corre domani il giorno fissato dalla legge del 5 maggio 1851 per festa dello Statuto. Noi rammentiamo in esso con letizia ed orgoglio la fondazione delle nostre libertà politiche, la magnanimità del Re Carlo Alberto che ne dotava il suo popolo, la costanza del re e della nazione che le difende.

» Alle ore dieci una messa solenne verrà celebrata in ringraziamento all'Altissimo nella chiesa della Gran Madre di Dio, coll'intervento di S. M. il re, ed i reali principi, del parlamento, delle autorità, della guardia nazionale, dei corpi militari, del corpo insegnante e degli studenti.

» Successivamente la guardia nazionale ed il presidio schierati dalla piazza del tempio fino alla piazza Castello, sfileranno davanti S. M.

» Per quale grave motivo il consiglio comunale, raccolto in adunanza straordinaria, abbia creduto dover cessare i preparativi di quanto aveva ordinato per maggiore esultanza nella festività nazionale, già vi è noto. Egli stimò che un recente disastro rendesse meno convenienti a queste città le pompe di semplice divertimento; gli parve preferibile, seguendo il nobile esempio del Senato e della Camera dei deputati, consacrarne il valore a sollievo dei danneggiati di Borgo-Dora.

» E talmente fu persuaso il sindaco della santità di questa destinazione, che invitò i privati ad imitarlo.

» Questo invito fu male interpretato da taluno; si suppose che aderendovi i torinesi non darebbero prova di quell' affetto allo Statuto che pur tanto sta loro nel cuore.

» Concittadini!

» La solennità religiosa e civile di domani, la presenza vostra sotto le bandiere, il grido unanime che echeggierà dovunque *viva il Re*, *viva lo Statuto*, saranno testimonianza, se ne aveste d'uopo, che nell'amore alla libertà non siete secondi a nessuno.

» Coronando la festa con un atto generoso di oblazione a pro degl'infelici piuttosto che con una splendida illuminazione, il municipio non dubitò di secondare le vostre benefiche inclinazioni, e cedeva all' impero delle circostanze nostre particolari; poichè se il 26 aprile per altri non è più che una rimembranza, per noi soli in tutto lo Stato è ancora una luttuosa realtà.

» I danni materiali, oggetto di accurate indagini della commissione, furono grandi, e per molto non furono ancora raggiunti dalla carità, sebbene generosa e mirabile, di tutte le classi e dalla simpatia di varii municipii dello Stato.

» Doppia lode tuttavia ai cittadini, ai quali parendo opportuno l' illuminare le loro case per dare una pubblica manifestazione del comune sentimento di amore allo Statuto, sappiano associarlo alla carità. Essi cresceranno decoro ed ornamento ad un giorno che rammenta le più pure e gloriose gioie del sovrano e del popolo.

» Torino, il dì 8 maggio 1852.

» *Il Sindaco* G. Bellono. »

L' intenzione del signor sindaco era sicuramente lodevole, ma il mezzo da lui proposto era impolitico, e il municipio che prodiga i suoi benefizi agli Ignorantelli, e stanzia sedici mila lire per solennizzare il miracolo di un asino che s' inginocchiò davanti ad un' ostia volante per aria, miracolo di molto vecchia data, salendo nientemeno che all'anno 1453, avrebbe dovuto ricordarsi che uno Statuto merita qualche maggior riguardo che non un asino.

Lo Statuto non è una semplice commemorazione di un avvenimento remoto vero o falso che sia, e sconosciuto alla maggior parte, non è una semplice festa popolare di pratica obsoleta: ma è un fatto di troppo alto interesse nazionale, e troppo recente e troppo ancora insidiato da nemici perchè si abbia a trascurarlo in faccia a qualunque siasi necessità, e che appunto per ciò meriterebbe d'essere solennizzato con quanta pompa è possibile. In ciò la popolazione ha dimostrato maggior senno che non il municipio; e la *Bilancia* può intanto apprendere che i piemontesi lungi dall'essere sazi dello Statuto, respingono assai da lontano l'epoca in cui non ne vorranno più sapere.

Lo Statuto è un gran fatto non solo per il Piemonte, ma per tutta l' Italia, motivo per cui è tanto odiato dall'Austria. Ma l'Austria e i suoi reazionari dovrebbero non dimenticar mai questa verità: ogni rivoluzione porta i suoi frutti e lascia sempre qualche cosa di durevole. La prima rivoluzione di Francia scomparve, scomparve anche il grand' uomo che la frenò, e che le diede un indirizzo ambizioso: ma rimasero i fecondi loro risultamenti: annichilati il feudalismo, i privilegi, e le viete istituzioni che con loro si collegavano; e rimase la costituzione in Francia e un nuovo spirito in tutta l' Europa.

La rivoluzione del 1821 fu compressa; ma non tutta fu compressa; perchè rimase la libertà della Grecia, e colla decadenza della Porta Ottomana prese maggiore alimento la rivalità fra la Russia e l' Inghilterra, rivalità che un giorno cangerà faccia a tutta l' Europa.

I Borboni avrebbero potuto assolidarsi in Francia, senza le intemperanze del partito reazionario e senza i gesuiti. I gesuiti sono fatti per rovinare tutti i loro protettori, e fedeli al loro mandato, rovinarono anche i Borboni di Francia. La rivoluzione del 1830 fallì in Italia, in Polonia, in Germania; ma rimase in Francia e si estese al Belgio separato dall' Olanda.

Della rivoluzione del 1848 rimangono la Francia con un sistema politico e forse, od anche senza forse, con una nuova dinastia, contrari entrambi al trattato di Vienna; e lo Stato Sardo con un governo costituzionale, primo faro di libertà sorto in Italia dopo tanti secoli. E rimangono altresì le sempre più irritantesi emulazioni fra la Prussia e l' Austria, la servitù dell'Austria verso la Russia, la cresciuta influenza della Russia sulla Germania, quindi l' Inghilterra costretta ad essere liberale in Europa, qualunque sia il ministero che la governa, e la Francia costretta a bandire un principio che non è certamente reazionario, il principio della sovranità derivante dal popolo e dal suffragio universale.

Per verità col suffragio universale si possono avere del paro e il dispotismo e la repubblica: ma esso distrugge di pianta il così detto diritto divino, principio che i gesuiti si sono fatti a proclamare onde derivare ogni sovranità dal papa, e sottomettere al papa ogni potestà temporale. Il suffragio universale ha i suoi inconvenienti, ma come principio di diritto ha per conseguenza le libertà costituzionali.

La *Civiltà Cattolica* ha un articolo sul Piemonte avanti il 1848, su quel Piemonte che Solaro della Margarita e i gesuiti hanno reso tanto felice. Essi hanno ragione: l' avanti il quarant' otto era il loro paradiso terrestre. Vi erano dei ministri e dei grandi personaggi con uno stipendio di 80,000 L.: - 80.000 L. in un piccolo paese!! Vi erano dei privilegi nobilizi di nessuna vera utilità per chi ne godeva, tranne quella di permettersi impunemente qualche insolenza contro i non privilegiati, lo che non era il miglior modo di sostenere il credito e rendere popolare la classe patrizia: eppure un' aristocrazia che non è popolare, è nemmanco aristocrazia, ma fazione odiosa. Ora non vi sono più privilegi, vi sono dei titoli e sta bene che rimangano, perchè se si distruggono questi, bisognerà poi crearne degli altri.

Ma in luogo del privilegio è sorto il dovere di rispettarsi gli uni e gli altri, cosa veramente assai più morale. Vi erano anche privilegi di giurisdizione che inceppavano il regolare andamento della giustizia.

Il conte Solaro della Margarita si arrogava il diritto di far rapire le figlie dei ministri esteri protestanti, per farle cattoliche; altri si arrogava il diritto di far rubare le figlie degli ebrei per farle cristiane.

Allora erano lecite le atrocità che spaventarono Alessandria e di cui non si è perduta la memoria, erano lecite le prepotenze, i soprusi, gli atti di arbitrio, di cui troppo recente è la ricordanza; allora il denaro dello Stato se lo dividevano fra di loro pochi monopolisti, assegnandosi grassi stipendi per impieghi o pensioni o gratificazioni.

Ma ora, gridano i reazionari, vi sono dei debiti, le spese dello Stato sono cresciute, sono cresciute eziandio le imposte. Sì, vi sono dei debiti, le spese sono cresciute, e conviene crescere anche le imposte. Ma quale differenza vi è tra adesso ed allora? Allora il governo pensava a far niente, e non ha mai fatto niente. Adesso tutto è movimento e vita; strade ferrate, dock, porti franchi, o sono in via di attività, o sono in progetto di attivazione; sistema doganale cangiato, nuove tariffe, nuovi trattati di commercio; ora soltanto si getta uno sguardo sulla Sardegna tanto premurosamente trascurata dai passati governanti, i quali invece di promovere il commercio, le industrie, e trar profitto delle risorse del paese, e farlo fiorire, si occupavano di gesuiti, d'ignorantelli, di frati, di monache, di Sonderbund, di don Carlos, e ad avvilire l'autorità reale collo spogliarla delle sue principali prerogative per sottometterla a quella dei preti.

Ma la rivoluzione?... Ma la guerra?... Questi, si esclama, sono che hanno creati i debiti e le nuove imposte per pagarli.

La rivoluzione non fu fatta dallo Statuto; anzi fu fatta senza di lui: chi suscitò la rivoluzione, furono in Francia i Guizot, in Austria i Metternich, in Piemonte i Solaro della Margarita, furono essi che la prepararono, la promossero, la irritarono e la fecero scoppiare. Se essi avessero governato bene, la rivoluzione non sarebbe venuta, perchè mancando le cause, mancano anche gli effetti; ma essa venne, appunto perchè governarono male.

E se anche la guerra si fece male, o se non ebbe l'esito che si aveva ragione di promettersi, la colpa è parimente di quelli che governarono il Piemonte, che non prepararono i mezzi per farla bene. Il conte Solaro della Margarita previde la rivoluzione a cui andava incontro l' Austria, fino dal 1845. In ciò non era bisogno di essere profeta, perchè tutti prevedevano la stessa cosa. Ma quello ch' egli non previde o che non volle prevedere erano le cause che traevano l'Austria verso quel precipizio, e per conseguenza l'avere trascurato di preparare il suo paese a trarne vantaggio.

Dopo la rivoluzione di febbraio, qualunque governo vi fosse stato in Piemonte era necessariamente trascinato alla guerra o al disfacimento. Per fare la guerra il conte Solaro non aveva che dei gesuiti i quali disertarono vilmente dalla guerra del *Sonderbund*, ed ora non spendono un soldo, per pagare le spese della guerra medesima, a cui per cagion loro furono condannati i miseri cantoni sonderbundisti; non aveva che dei Santi nuovamente canonizzati i quali non fanno miracoli, perchè Dio dice: aiutati che ti aiuterò; non aveva che dei concordati vergognosi i quali avevano egualmente disgustato il clero e i secolari; non aveva che una censura da lui spinta fino al ridicolo, dacchè proibì che per nissun motivo stampar si dovessero i cognomi di Mazzini e Gioberti; e siccome vi sono molti che portano questi cognomi in Piemonte o nel Genovesato, così nessun di loro poteva far stampare o un loro biglietto di visita o un loro indirizzo; di tali sciocchezze si occupava quel borioso ministro, la cui istruzione letteraria è così poca, che persino il suo *Memorandum* lo dovette far scrivere dal gesuita Grossi!!

Un ministero Solaro non potendo pertanto fare la guerra, avrebbe esposto il paese alla disfazione, al destino che è toccato alla Toscana.

E chi ha salvato il paese dopo il disastro di Novara? Lo Statuto, precisamente lo Statuto. Se al ministero democratico fosse succeduto un ministero dispotico, un ministero che avesse abolito lo Statuto e richiamato lo *status quo ante*, egli non avrebbe potuto governare senza l' appoggio di forze straniere: quindi una intervenzione austriaca in Piemonte, una intervenzione francese in Savoia, ed una intervenzione inglese a Genova e in Sardegna, cosa tanto evidente, che fu riconosciuta dallo stesso maresciallo Radetzky, il quale avrebbe voluto bensì intervenire co' suoi croati, ma non gli piaceva di trovarsi a contatto con francesi e britanni. Ma questa felicità, o piemontesi, ve l'avrebbe procurata il signor Solaro, anzi promette di essere disposto a procurarvela ancora, ove vi piaccia di raccomandarlo al re perchè lo faccia primo ministro.

Giù dunque il ministero attuale, e trionfi Don Clemente. Ma restano i debiti dello Stato e le nuove imposte per poterli pagare. Quando adunque saranno mandati a spasso d'Azeglio, Cavour e compagni e subentreranno Solaro, La Tour e simili; o per non andare sino a questi estremi, quando a quei primi subentrassero Revel, Pollone ed altri, credete voi che non vi saranno più le nuove imposte, o che i nuovi ministri vorranno pagare del proprio i debiti dello Stato? Oibò! Quando essi non volessero far fallire lo Stato, il che sarebbe peggio, manterrebbero le nuove imposte, le crescerebbero anche, o invece di compartirle equamente su tutte le classi le farebbero forse pesare più sugli uni che sugli altri; insomma il verbo Pagare starebbe in tutta la pienezza del suo significato. Non le nuove imposte, ma qualche altra cosa sarebbe abolita. Se fosse al ministero il conte Solaro sarebbe abolito lo Statuto di pianta, sarebbero richiamati la polizia colle sue spie, colle sue immoralità; e la censura colle sue assurdità; richiamati i gesuiti, gli asili sacri, le curie vescovili; e il conte Solaro della Margarita, che ha sciupato un centinaio di milioni, non in cose di pubblica utilità, ma per favorire i gesuiti, ne sciuperebbe altri cento per lo stesso oggetto; più, trenta o quaranta milioni all' anno da pagarsi agli austriaci il cui intervento diventerebbe indispensabile, onde il conte Solaro potesse governare, come sono indispensabili al granduca di Toscana ed al papa. Le imposte poi vi sarebbero *imposte*, non in seguito di una libera discussione e di una sanzione parlamentare, ma dal capriccio arbitrario del sig. ministro, e dal succursale appoggio dei croati.

I conti Revel e Pollone non andrebbero a tanto eccesso; è vero. Resterebbe lo Statuto; ma con una legge elettorale più aristocratica; e con una libertà di stampa assai più ristretta, affinchè goder ne possano soltanto la *Campana* e l' *Armonia*; avremmo un concordato e monsignor Fransoni e una coda di gesuiti: ma le imposte... o le imposte starebbero tal quali; le imposte devono sempre stare, qualunque sieno i ministri.

Nell' impero d' Austria fu abolito lo Statuto, ma non furono aboliti i debiti, i quali anzi crebbero smisuratamente; non furono abolite le imposte, le quali anzi diventarono enormemente gravose; non fu abolita la carta monetata, che anzi non si vede fuori che carta monetata perdente il 25 p. 0/0; non fu migliorato il credito, che anzi il governo austriaco non ha più credito nè di dentro nè di fuori.

A Roma e in Toscana fu pure abolito lo Statuto, e le cose in vece di andar meglio vanno assai peggio: debiti crescenti, risorse mancanti, truppe straniere da mantenere, stato di disordine.

Anche a Napoli fu abolito lo Statuto: ma il re di Napoli non sta meglio di prima, è sempre in paura, ha un trono precario e una rivoluzione in prospettiva.

Ma in Piemonte lo Statuto ha reso più sicuro, più rispettato e più amato il principe: ha mantenuta la pace e la tranquillità nel popolo, ha dato movimento all'attività industriosa, ha rialzato lo Stato da' suoi disastri, lo ha accreditato al di dentro ed al di fuori, ha dato forza al governo e i banchieri che voltano le spalle all'Austria offrono le loro borse al governo di Vittorio Emanuele.

Certo, che in paragone a quanto si è fatto, resta molto più ancora da farsi. Ma un paese, un popolo non si rigenera in due giorni: pure se si guarda indietro, se si considera che soltanto da due anni si gode di una libertà tranquilla, e che permette al governo di occuparsi di miglioramenti interiori, è da confessarsi che un immenso cammino si è fatto, e che di tutti gli Stati d'Italia lo Stato Sardo è il più felice.

Festeggiamo dunque lo Statuto, onoriamo chi lo ha dato e chi lealmente lo mantiene, e l'esperienza altrui c' insegni a fare buon uso della libertà, a farla convergere verso la prosperità pubblica e privata, alla conservazione dello Stato e al glorioso suo avvenire.

Coll'avviso dell'altro ieri dato dal Sindaco della città di Torino, che avrebbe dovuto servire di patriotico esempio agli altri, potranno i lettori confrontare il seguente manifesto del Sindaco di Serravalle:

FESTA NAZIONALE
PER LO STATUTO

» In adempimento della legge 5 maggio 1851 dovendosi, per quanto il permettono le critiche circostanze presenti e lo stato finanziere del comune, festeggiare l'epoca avventurosa del nostro risorgimento politico che si riporta alla promulgazione dello Statuto, opera magnanima ed immortale del migliore dei Re, coerentemente alla deliberazione del consiglio comunale in data del 6 novembre 1851, il consiglio delegato, di concerto coll' autorità ecclesiastica, sulla proposta del sindaco in seduta del 4 corrente, stabiliva che al dopo pranzo di domenica prossimo ventura, giorno 9 pure corrente, unitamente al giusdicente del mandamento, nell' ora dei vespri si porterà in corpo alla chiesa parrocchiale collegiata, decentemente apparata, per ivi assistere al solenne *Te Deum* e alla benedizione col Venerabile.

» Interverrà alla sacra funzione tutta la milizia comunale di servizio ordinario, preceduta dalla sua banda e l' arma dei Carabinieri; vi prenderà parte la scolaresca tutta avente a capo i rispettivi maestri, e sarà collocata in luogo distinto rimpetto al corpo municipale.

» Vi sarà concerto alla sera sulla pubblica piazza eseguito dalla stessa banda della milizia comunale, oltre all' illuminazione generale cui gli abitanti sono caldamente invitati a fare in commemorazione di un atto tanto solenne, scopo un tempo dei più ardenti nostri voti ed ora fondamento inconcusso delle nostre libertà.

» La festa sarà annunziata la sera innanzi dal suono delle campane, tanto della parrocchiale che dei due oratorii.

» Concittadini!

» La festa cui siete chiamati a celebrare, segna l'epoca più memoranda, la più splendida, la più consolante e perciò stesso la più rara nella storia dei popoli. La libertà che si strappa dalle mani dei re, è un trionfo che mai non prospera sur un terreno inaffiato dal sangue; ma il nostro Statuto sortiva spontaneo e benefico dalla grande anima di Carlo Alberto. Desso non perirà, perchè l'augusto e degno di lui figlio, il generoso e leale Vittorio Emanuele re nostro, confermava il paterno giurò; perchè la fede data ai loro popoli dai reali di Savoia non venne mai meno; perchè la nazione emancipata si sentì degna di esserlo.

» Accorrete riverenti e giulivi a renderne grazie al Signore. Egli benedisse dall' alto al gran patto d' alleanza tra re e popolo. » Qui, egli disse, il mio regno sarà eterno! » Ma là dove quel patto non sia, mio Dio, quali e quanti strazi! Volgete per un momento lo sguardo appena fuori del nostro confine; per tutto gravezze maggiori delle nostre e con esse gli esilii, le carceri, i patiboli, la desolazione d'immense famiglie, l'arbitrio in luogo della legge, un gemere sordo e profondo, il silenzio del terrore e la quiete del sepolcro.

» Gravi sacrifizi, è vero, sono imposti anche a noi, non al certo per colpa dello Statuto, ma per una ineluttabile necessità di eventi cui era altrettanto difficile di presagire, quanto impossibile di sottrarsi: la nazione lo sa, e si adopera a temperarli quanto più può, sopportandoli con una dignità pari alla grandezza dell' avvenire che si promette.

» Frattanto dall' Alpe al mare, in tutto che comprende Savoia, Piemonte e Liguria, pare siasi concentrato il gran movimento e la vita dell'intera Penisola: si direbbe quasi che l'Italia tutta qua tutto il suo cuore in cui la forza e il vigore i raddoppiano a misura che le disperse sue membra sono abbattute ed affrante. Scienze, arti, industrie, commerci hanno ricevuto un impulso che ben si sa dove nasce, ma non si sa sin dove possa essere spinto. Codesto nuovo soffio di vita che si manifesta da ogni canto, che circola in tutte le vene, donde mai si può ripetere, se non dallo Statuto, questo Palladio delle nostre libertà, che tutela i nostri diritti, i nostri interessi contro ogni abuso del potere e lascia a tutti una libertà d'azione che, appena temperata dalla legge, scopre e crea in noi e per noi nuove forze, allarga la sfera delle nostre risorse, ed imprime all'attività umana un'energia, una fiducia, che basta da se sola a promuovere e consolidare tutto quel maggiore ben essere, al quale noi non solo, ma tutti i popoli della terra per le vie lente si, ma sicure dell' incivilimento sono ab eterno chiamati?

» Abbandoniamoci adunque con piena confidenza al nostro Statuto. Giuriamo di difenderlo sino all'ultima goccia del nostro sangue, venerando in lui un gran concetto provvidenziale, come se Iddio per una mistica predilezione nell'immensa sua bontà e sapienza avesse prescelto i popoli subalpini a maturare gli alti destini, cui esso di lunga mano sta preparando all'Italia, ahi! già troppo stanca per tanti secoli di umiliazione, di strazii e di martirii.

» Serravalle, addì 7 maggio 1852.

» *Il sindaco*

» Cav. LORENZO GRILLO. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggesi nella *Presse*:

» Sotto questo titolo: *Dell' organizzazione del potere*, l'*Univers* pubblica un riassunto delle opinioni emesse dalla *Civiltà cattolica* di Roma.

» È la condanna, per parte della scuola cattolica, del sistema parlamentare, basato sulla divisione dei poteri, in potere legislativo e potere esecutivo.

» Ma non basta condannare una forma di governo, bisogna indicarne una migliore. E forse quella che esiste negli Stati del Papa? In allora bisogna dimostrare che i romani hanno maggior libertà, ben'essere, istruzione degli inglesi. E ciò che l'*Univers* non dimostrerà, imperciocchè ciò non è.

» Un sistema, un meccanismo può mancare di una bontà *assoluta* ed avere una bontà *relativa*.

» Assolutamente il regime parlamentare è una cattiva forma di governo; ma essa è buona relativamente; quando la si mette in paragone al regime tirannico, sotto il quale tanti popoli languiscono nell'abbrutimento e nella miseria.

» Un articolo del *Pays*, che ha per titolo *L'autorità e la libertà*, è firmato Eug. Remusat. È sempre lo stesso ritornello. L'autorità e la libertà non sono inconciliabili, si possono conciliare.

» Ebbene giacchè si possono conciliare, conciliatele adunque.

» Conciliatele in Francia: Chi ve lo impedisce?

» Conciliatele a Roma: Chi vi si oppone?

» Conciliatele a Napoli: Chi è che lo interdisce?

» Conciliatele in Austria: Chi vi move impaccio?

» Conciliatele in Prussia: Chi vi arresta?

» Conciliatele in Russia: Chi vi frappone ostacolo?

» Conciliatele in Ispagna: Chi è che vi si pone attraverso?

» Conciliatele finalmente ovunque: giacchè se questa conciliazione è possibile, i governi che nol fanno sono colpevoli ed indegni di perdono.

Troviamo nella stessa rivista di quel giorno una citazione sul suffragio universale che merita di essere riferita per la sua singolarità:

» Madama di Stael racconta quanto segue:

» I danesi hanno dato il più scandaloso esempio politico che la storia ci abbia tramandato. Un bel giorno, nel 1660, stanchi ormai del potere dei grandi, essi dichiararono il loro re legislatore, sovrano e padrone delle loro proprietà e delle loro vite: essi gli attribuirono tutti i poteri, eccettuato quello di rivocare l'atto pel quale era investito del despotismo; ed allorquando questa dedizione di sè stessi fu compiuta, vi aggiunsero ancora, che se qualche re d'altro paese godesse d'un privilegio, che non fosse compreso nel loro atto, essi l'accordavano parimenti, ad occhi chiosi, a' loro monarchi. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

Tornata dell'8 maggio.

La seduta è aperta alle due.

I segretari danno lettura del verbale della tornata di ieri, e del solito sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Raccoltosi quindi il numero legale, si approva il verbale.

Il presidente: Interrogo la Camera se voglia mettere all' ordine del giorno di una delle prossime sedute la nomina del nuovo presidente.

Qualche voce: Dopo la votazione di questa legge.

Il presidente: S'intenderà dunque messa all' ordine del giorno per allora.

Cavour, ministro di finanze: Ho l' onore di presentare alla Camera il progetto di legge per la determinazione della quota della contribuzione prediale in Sardegna, quota che la Camera si ricorderà d' aver lasciata indecisa quando ne fissò le basi. I lavori pel censimento dell' isola procedono alacremente, e saranno finiti sicuramente nel 1853.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'imposta personale e mobiliare.

L' Art. 13 già approvato dalla Camera nella seduta di ieri, ne' suoi 4 primi paragrafi, e rinviato alla Commissione per metterne gli altri in armonia coi già votati, vien da questa riproposto nei seguenti termini:

» Art. 13. Sotto il nome di *famigli* si comprendono tanto i servi fissi e permanenti, quanto gli operai domestici di ambidue i sessi.

» La tassa a ragione dei famigli è fissata:

» Per una serva o per un operaio domestico . . . . L. 5

» Per un servo . . . . » 15

» Per due serve o per due operai domestici. . . . . » 10

» Per una serva ed un operaio domestico » 10

» Per un servo ed una serva od un operaio domestico . . . . » 25

» Per due servi . . . . » 40

» Per tre serve o tre operai domestici » 20

» Per un servo e due serve o due operai domestici . . . . » 40

» Per due servi ed una serva od un operaio domestico . . . . » 55

» Per tre servi . . . . » 80

» Se eccedono il numero di tre, la tassa sarà di L. 25 per ciascuno senza distinzione di sorta.

» Per ogni servo portante livrea la tassa sarà aumentata di . . . . . . » 10

» Per livrea s' intende qualunque distintivo di vestiario che indichi la persona di servizio. »

Botta propone che per tre servi la tassa sia portata a 25 lire.

Torelli si oppone dicendo che le cifre furono proposte dalla Commissione giusta la proporzione già stabilita dalla Camera colle votazioni di ieri.

La proposta *Botta* è respinta.

Robecchi propone, coerentemente a quanto disse ieri, che per ogni servo portante livrea l' imposta venga aumentata di L. 30.

Cavour: Non sarei alieno dall'acconsentire alla proposta dell' onorevole Robecchi, qualora la Camera, in luogo di quella che sta nel progetto, volesse adottare la seguente definizione della livrea:

» Per livrea s' intende uno dei seguenti distintivi; 1. Cappello con coccarda; 2. Abito o cappello gallonato di qualunque specie; 3. Abito con bottoni con lettere o stemmi. »

Questa definizione più precisa parmi che debba allontanare quelle difficoltà, che altrimenti s' incontrerebbero nell' applicazione della legge, qualora si avesse a mutare la foggia di vestire.

Torelli, relatore, accetta, come più chiara, la definizione del ministro di finanze.

Brofferio: Se vogliamo dare una buona definizione della livrea, possiamo dire ch' essa è una mascherata in tutti i giorni dell' anno fuorchè in quelli di carnovale *(ilarità)*. Io ho parlato contro i monopolii ed i privilegi dell' aristocrazia, banalità, fedecommessi e maggioraschi, ma credo però che non dobbiamo adirarci contro queste piccolezze di livrea, e che si debba lasciare all'aristocrazia il piacere di vestire i suoi servi da Arlecchino e da Brighella. Ho veduti in altri tempi uomini che, sotto ad un abito da spada, nascondevano le livree dei gesuiti, della polizia, dell' Austria. Se potessi porre una tassa su queste livree lo farei volentieri. Ma non posso andar in collera per altre frivolezze.

Del resto io ho per costante religione di votare contro ogni tassa. Voterò dunque anche contro la soprattassa sulle livree, voterò contro la tassa delle vetture, dei cavalli dei medici e dei parroci, e contro quelle che potessero essere imposte a tutti i quadrupedi presenti ed avvenire *(ilarità; rumori)*.

Farina P.: Faccio osservare che si leveranno i bottoni e le coccarde, e la tassa, per averla voluta grave, riuscirà improduttiva.

Cavour: Ed io credo che, appunto per esser grave la tassa si accrescerà il punto d'onore e la soddisfazione di aver delle livree.

Torelli: La commissione non può accettare l'emendamento del deputato Robecchi perchè sarebbe un aumento fuori di ogni proporzione, e che vestirebbe quasi il carattere di tassa odiosa.

Valerio L.: La livrea è certamente segno di maggior ricchezza. Il sig. ministro poi disse che non i soli aristocratici ma anche alcuni sedicenti democratici hanno la vanità di far vestire livrea. Questo vuol dire che la tassa non colpirà la sola aristocrazia, ma una classe assai più ampia di persone. Adottandosi le 30 lire, molti, e massime i sedicenti democratici, faranno deporre la livrea, ed allora la legge avrà un effetto moralizzatore; che se le livree saranno egualmente tenute, la vanità profitterà largamente all' erario.

La proposta *Robecchi* è approvata ad una certa maggioranza.

Decandia, osservando agli usi patriarcali della Sardegna, alla necessità di molti servi nelle famiglie per lavorare le materie prime, ed alla sproporzione del valsente delle monete tra l'isola e la terraferma, propone la seguente aggiunta all'articolo:

» Nell'isola di Sardegna le tasse sovraindicate saranno regolate nella sola proporzione della metà. »

Torelli: Guardiamo alla legge nel suo complesso. Essendo assai poco il valor locativo delle case di Sardegna, questa verrà per gli affitti a pagar poco o nulla. La commissione non può quindi accettare l'emendamento proposto.

Questo è rigettato ed approvasi l'articolo cogli emendamenti già accettati. Come pure sono approvati i seguenti:

» Art. 14. Sotto il nome di *servi* e *serve* sono comprese le persone che sotto qualunque denominazione prestano l'opera loro in modo permanente e regolare, senza distinzione se ricevano o non l'alloggio ed il vitto delle persone che le impiegano.

» Art. 15. Gli *operai domestici* sono quelli i quali, benchè non portino livrea e non facciano numero coi *famigli*, o *servi fissi e permanenti* della casa o famiglia, si occupano principalmente dei lavori relativi alla professione della persona che gli impiega, ed accessoriamente del maneggio e governo dell'abitazione, proprio dei famigli. »

Si passa quindi a discutere il seguente:

» Art. 16. Non danno luogo alla tassa derivante da questa base:

» 1. Gli operai e le operaie esclusivamente *impiegati* nei lavori dell' agricoltura, dell' industria e del commercio.

» 2. I servi e le serve di coloro, che coltivando manualmente la terra, non esercitano altra professione e non tengono cavalli o vetture, che diano luogo alla tassa.

» 3. I servi e le serve d'età minore di 15 o maggiore di 60 anni, e le nutrici.

» 4. I segretari e gli agenti dei privati, i commessi ed i fattorini di negozio, ed i custodi delle case durante l'assenza del proprietario o locatario, purchè non adempiano anche all'ufficio di *famigli*.

» 5. I parenti sino al quarto grado inclusivamente.

» 6. I trabanti ed i soldati di confidenza che adempiono accessoriamente all'ufficio di camerieri presso gli ufficiali del corpo o reggimento, cui appartengono.

» 7. I vetturali ed i serveglianti e cocchieri di diligenze, celerifere, velociferi, omnibus, vetture di piazza e da nolo.

» 8. I famigli al servizio delle amministrazioni dello Stato, delle divisioni, provincie e comunità e degli istituti di carità e beneficenza retti colle norme sancite dal R. editto del 24 dicembre 1836. »

Chiarle propone che, consentaneamente ad un' altra deliberazione della Camera, nell' ultimo alinea, dopo le parole *provincie e comunità*, si inseriscano le seguenti: *degli istituti si pubblici che privati d'istruzione e d' educazione, menzionati nell'alinea 4 dell' art. 10.*

Torelli aderisce a nome della commissione.

L' emendamento *Chiarle* è approvato, come pure l'articolo così emendato.

Votasi quindi anche il seguente:

» Art. 17. La tassa stabilita nel precedente capo è aumentata di un quarto per le persone celibi e per i vedovi senza prole.

» Coloro invece che troviasi nella condizione prevista dall'art. 5 pagheranno la tassa nella sola metà se tengono un solo *famiglio* od *operaio domestico.* »

(Il resto a domani).

Una deputazione di alunni del collegio nazionale del Carmine, composta di convittori e di esterni scelti da tutte le classi, portavasi guidata dal prof. Angelo Volentieri direttore spirituale del municipio. Andava essa, accompagnata da una lettera del preside dello stesso collegio, ad offrire lire 750 raccoltesi dagli allievi di tutte le classi in sollievo dei danneggiati del borgo Dora.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI